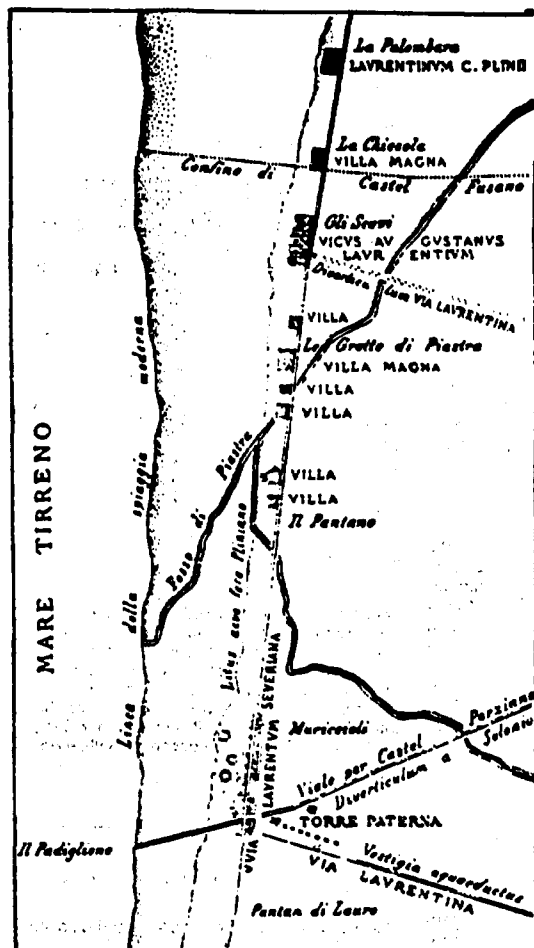


Dentro la città proibita

**A Castel Fusano, un tipico esempio di «domus suburbana»
Torri e triclinii, fu la «residenza estiva» di un ricco
Per secoli si è creduto che appartenesse a Plinio il Giovane
Appuntamento domani alle 10,30 in piazzale C. Colombo**

La villa «ch'io amo»



IVANA DELLA PORTELLA

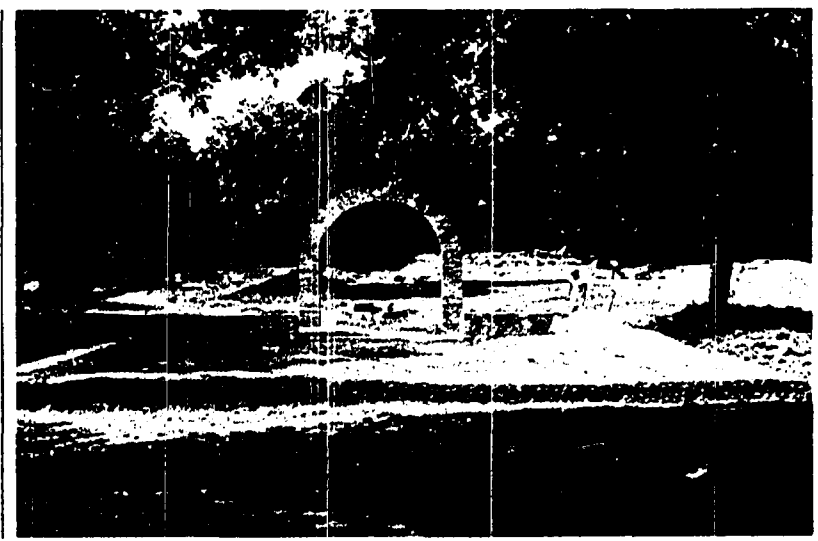
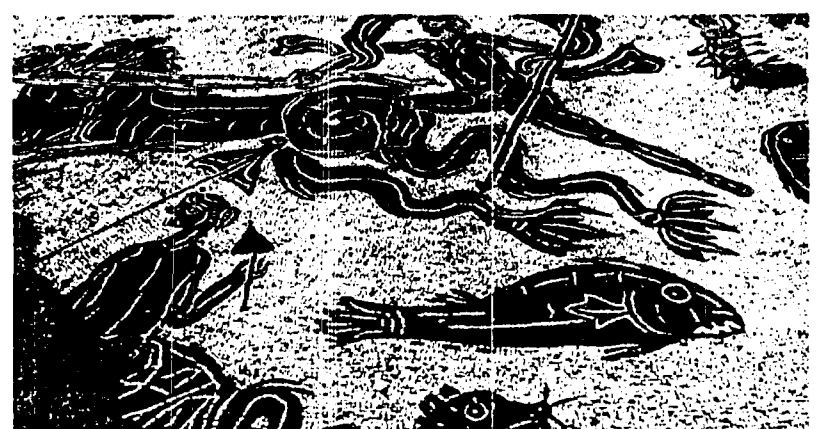
«Tu ti meravigli perché io mi diletto cotanto del mio Laurentino... Finiranno le tue meraviglie, quando conoscerai l'amenità della villa, l'opportunità del sito, l'estensione del lido. Essa è discosta diciassette miglia dalla città; si che, spedite le faccende del giorno, puoi qui condurti a passar la notte... La villa serve al comodo, ma si mantiene con poca spesa» (C. Plinio, Ep. II, XVII).

Con tali parole, Plinio il giovane inizia la descrizione della sua splendida dimora suburbana sul lido laurentino. Rivolgendo all'amico Gallo un caloroso invito a trascorrere una vacanza nella sua villa, ne riporta una dettagliata illustrazione. Quella stessa illustrazione che oggi si rivela tanto feconda per un'attenta analisi dei ritrovamenti delle ville rinvenute lungo la costa tirrenica tra Castel Fusano e Castel Porziano.

La lettera è tratta dall'Epistolario i cui primi nove libri (sono in tutto dieci) - indirizzati a vari amici - hanno carattere privato. Sono composizioni svolte in uno stile confidenziale, sciolto e franco, non senza qualche eccesso manieristico. I temi sono tra i più disparati: conversazioni di letteratura, di pettegolezzi, di vanità, sfoghi con amici, descrizioni di luoghi, richieste di favori e altro. Nel complesso l'intero corpus epistolare risulta di grande interesse per un'approfondita conoscenza

dei costumi e dei modi di vita del I sec. d.C. Nell'ambito di questa conoscenza va inserita la minuta descrizione degli ambienti e della struttura della magnifica residenza estiva pliniana. Anzitutto vi si forniscono dettagliate informazioni riguardo alla sua ubicazione: chi avesse preso la via Ostiense all'undicesimo miglio avrebbe dovuto lasciarla per un sentiero: «qua e colà arenoso, un po' molesto e lungo per chi lo fa in cocchio, ma breve e facile a chi va a cavallo» (C. Plinio, Ep. II, XVII); chi invece avesse optato per la Laurentina, avrebbe dovuto abbandonarla al quattordicesimo miglio. Calcolando esattamente le distanze rispetto alle direttrici antiche, coadiuvati dalla ulteriore informazione - fornita dallo scrittore - che la villa si trovava in prossimità di un villaggio (oggi localizzato e sconosciuto col nome di *Vicus Augustanus*), si è potuto accertare la posizione esatta del Laurentinum. Studi recenti hanno verificato che non si tratta del sito oggi noto come villa di Plinio (Castel Fusano), bensì di una località più a sud, nei pressi della cosiddetta Villa Magna a Grotte di Piastra (tenuta di Castel Porziano). A quest'ultima - dati i numerosi contatti tra la descrizione pliniana e resti presenti in loco - va pertanto ricondotta la denominazione di Laurentinum (tuttavia va precisato che solo mediante

A lungo è stata ritenuta la «villa di Plinio». E il nome le è rimasto. Ma studi recenti hanno dimostrato che la splendida residenza romana di Castel Fusano potrebbe essere appartenuta a qualcun altro. A indirizzare sulla giusta strada gli studiosi, è stata l'analisi (attenta e piuttosto recente) delle informazioni che lo stesso Plinio il Giovane, nell'Epistolario, fornisce circa la posizione precisa del suo «Laurentinum». La vera villa di Plinio, dunque, dovrebbe situarsi un po' più a sud, a Grotte di Piastra (tenuta di Castel Porziano). E la costruzione di Castel Fusano dovrebbe essere invece appartenuta all'oratore Ortensio, vissuto tra il 114 e il 50 a.C. Comunque sia, si tratta di un tipico esempio di «domus suburbana»: muro di cinta, ambienti disposti simmetricamente intorno al quadriportico centrale, caldarium... Curiosa coincidenza: il criptoportico, la torre e il triclinio - che Plinio il Giovane descrive nell'Epistolario a proposito della sua villa - esistono anche qui. Appuntamento domani alle 10,30 davanti alla rotonca di Ostia (piazzale Cristoforo Colombo, dove sbocca l'Ostiense).



uno scavo completo del complesso sarà possibile dare una risposta definitiva in merito alla questione).

La cosiddetta villa di Plinio a Castel Fusano, non può essere ascritta a Plinio il Giovane (C. Plinius Caecilius Secundus) potrebbe essere altrimenti - secondo un'ipotesi - proposta dal Colini - all'oratore Ortensio (114-50 a.C.). La residenza, come le molte altre presenti nel litorale, ben si inquadra nella tipologia delle antiche domus suburbane. Circondata da un muro di cinta, era caratterizzata da una distribuzione simmetrica degli

A tal punto non ci resta che congedarci da voi (con l'invito a prendere parte alla visita) usando le stesse parole che Plinio indirizzò all'amico Gallo nell'invitarlo a soggiornare in quella sua ridente quanto fastosa dimora estiva: «Tutti questi comodi, tutte queste delizie mancano di acqua corrente; v'ha tuttavia dei pozzi, anzi delle fontane, poiché sono a fior di terra. E certo quella spiaggia è di natura meravigliosa; in qualunque luogo tu la prenda a scavare sprizza l'acqua bella e pronta, e in tanta prossimità del mare, senza né pure una venuzza di salso. I vicini boschi ci forniscono abbondantemente di legna; alle altre occorrenze provvede la città di Ostia». «...Né la mia villa manca di prodotti terrestri; e soprattutto di latte. Poiché le pecore ivi si riducono da pascoli, quando vanno in cerca di acqua e ombra. Non ti pare dunque, che di ragione io coltivi questo riario e ci dirrò e lo zmi? Se tu non ne invaghisci, è segno che sei troppo cittadino. E voglia Dio che tu ne invaghisca! Affinché a tutti e si rari pregi della mia villetta si aggiunga il massimo elogio, di avervi pure tu abitata. Addio».

Sotto il titolo, ville e insediamenti del litorale laurentino. Nelle foto sopra, un particolare della pavimentazione della «domus suburbana» a Castel Fusano, e i resti del quadriportico che caratterizzava la costruzione

Scusi, che palazzo è quello?

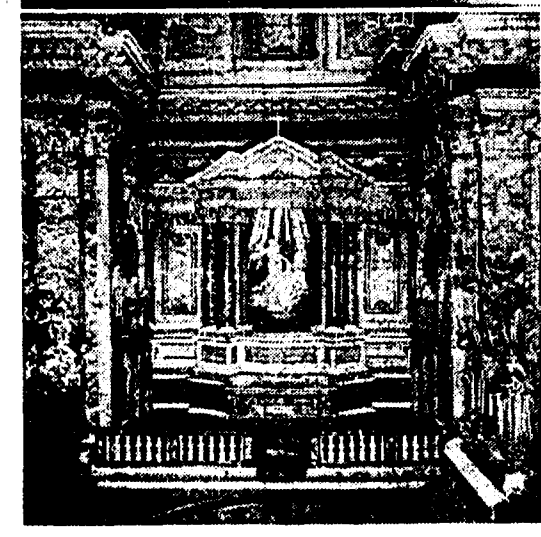
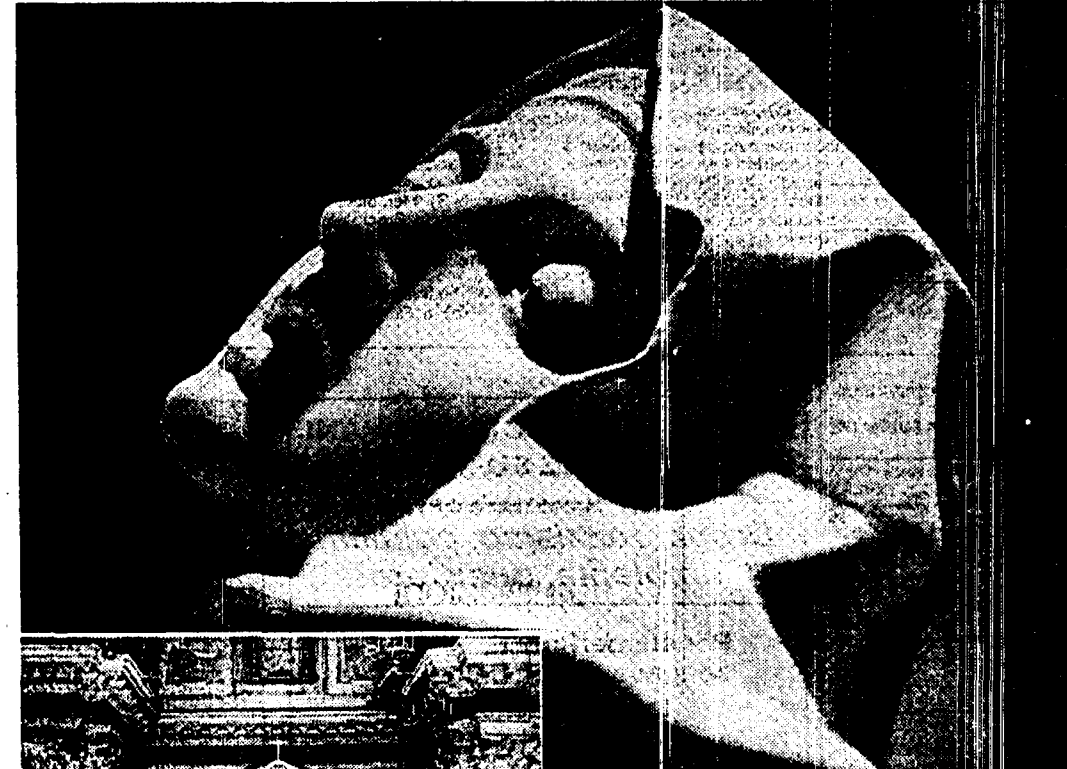
**La statua di Santa Teresa sospesa tra misticismo ed eros
Sistemata nella chiesa di Santa Maria della Vittoria,
l'opera del Bernini «racconta il sublime contatto» con Dio
Un argomento letterario che approda alla scultura**

La divina estasi del marmo

ENRICO GALLIAN

Nella Fontana dei Fiumi (1648-1651) in piazza Navona, il gioco illusivo del Bernini è ancora più audace. Grande illusionista, non soltanto condensa le acque irrompenti della fontana che portano in una piazza cittadina una nota intensamente naturalista, ma anche la roccia e la palma che alludono a terre lontane, alla favolosa natura in cui nascono e scorrono i fiumi che appaiono, personificati, nella base della fontana.

L'allegoria è per il Bernini il modo e il processo naturale dell'immaginazione: le immagini della mente umana sono infinite come le sembianze della natura, e l'allegoria non è altro che la scoperta dei significati possibili della realtà. Una realtà anche trasfigurata, favolistica, mistica e erotica. Troppo s'è scritto dell'ambiguità, tra mistica ed erotica, dell'Estasi di Santa Teresa del Bernini; e non si può certo negare che, tra i tanti motivi dell'etica religiosa del Seicento, vi sia anche quello della trasposizione o sublimazione dell'eros nell'amore quasi fisico per Dio. Ma un'indagine psicoanalitica di quest'opera non ci porterebbe oltre questo motivo tematico, assai frequente nella lirica e nella letteratura religiosa del tempo. Nel Bernini, del resto, il tema ha una ragione storica più vicina, ed è la ripresa, nella sfera carraccesca a lui così prossima, il Bernini sospende il suo gruppo plastico in edicola oltre l'altare, che una propria sorgente luminosa ed è quindi distinto dallo spazio della chiesa. Fonde tutte le riforme nella



sentimenti umani indagati con placabile spirito analitico. La santa è come nell'intimità racchiusa nella sua cella, protetta dal mondo esterno. Le parole scritte da Teresa nelle opere spirituali sono la guida di cui lo scrittore si serve per concretare l'immagine: «Non è già l'anima - scrive la santa - quella che procura il dolore della piaga che recò il suo Signore, ma un dardo nella più sensibile parte interna delle sue viscere, ed alcun e volte nel cuore



che non sa l'anima che cosa s'abbia, né di voglia». «Altre volte assale con tale impeto e abbatte talmente il corpo che né de' piedi né delle mani può fare uso; anzi, se si trova in piedi, mettersi a sedere come una cosa abbandonata che da sé non può sussistere; né quasi avere respiro. Solo può dare alcuni gemiti e questi ben deboli per mancanza di forze». E confessa: «Vedevo un angolino, vicino a me posto in aspetto corporale (...). Gli vedevo nelle mani un lungo dardo d'oro, e sulla punta parevami vi fosse un poco di fuoco. Sembravami che alcune volte con questo mi ferisse il cuore e che penetrasse fino alle viscere: nel ritrarlo a sé, sembravami che seco portasse la medesima». E al termine della descrizione: «Gesù - aggiunge - la dolcezza è troppa siete men soave o ingrandite il mio cuore».

Il dualismo materia-spirito, mente-corpo è superato nello slancio mistico con una sensibilità congeniale a quella dello scultore, per cui il consumato studio psicologico è modo per vanificare la trasparenza, nell'immagine, della sensibilità e della vita. Allo spettacolo senza azione, in cui un molo contemplativo si sprigiona dalla figura estatica, l'architettura partecipa con il suo silenzio, con i caldi accordi cromatici, con la vibrazione intensa del disegno delle venature che danno alla pietra parvenza di vita.

Sopra, la statua di Santa Teresa nella chiesa di Santa Maria della Vittoria. A sinistra, un particolare della scultura. In basso, uno sguardo d'insieme all'«Estasi», conservata nella cappella Cornaro